



Il personaggio
Rachida Dati
si arrende
via dal governo
GIAMPIERO
MARTINOTTI



La storia
Genova, il patto
tra il sindaco
e le luccole
COSTANTINO
MALATTO



La cultura
Quando Stalin
aiutò la nascita
di Israele
LUCIANO
CANFORA



BO-1F

www.repubblica.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 34 - Numero 20 € 1,50 in Italia

CON "STORIA ILLUSTRATA" € 9,40

sabato 24 gennaio 2009



IL CASO ELUANA NEL PAESE DELLA DOPPIA OBBEDIENZA

EZIO MAURO

IN MODO probabilmente inconsapevole, ma certamente per lui doloroso, Beppino Englaro sta portando alla luce giorno dopo giorno alcuni nodi irrisolti dello Stato moderno di cui siamo cittadini, e a cui guardiamo - o dovremmo guardare - come all'unico titolare della sovranità. Questo accade, come ricorda Roberto Saviano, perché il padre di Eluana cerca una soluzione alla sua tragedia familiare in forma pubblica, quasi pedagogica proprio perché la rende universale, sotto gli occhi dell'intero Paese, costretto per la prima volta a interrogarsi collettivamente sulla vita e sulla morte, a partire dalla pietà per un individuo. A parte la meschinità di chi cerca un lucro politico a breve da questo dramma personale e nazionale, trasformando in frettolosa circolare di governo le richieste della Chiesa contro una sentenza repubblicana, e a parte i ritardi afasici di chi dall'altra parte si attarda invece a parlare di Villari, quello che stiamo vivendo - e soffrendo - è un momento alto della discussione civile e morale del Paese. A patto di intendersi.

Fa parte senz'altro della discussione pubblica, che deve interessare tutti, l'intervento del Cardinale Poletto. È vescovo di Torino, la città dove la presidente della Regione, Mercedes Bresso, si è detta pronta ad ospitare Eluana e la sua famiglia per quell'ultimo atto che lo Stato ha riconosciuto legittimo con una sentenza definitiva, e che il governo vuole evitare con ogni mezzo. Mentre altri cattolici hanno sostenuto che "la morte ha trovato casa a Torino" il Cardinale non ha usato questi toni, ma ha detto che condanna l'eutanasia, anche se si sente vicino al padre di Eluana, prega per lui e non giudica. Vorrei però discutere pubblicamente, se è possibile, il significato più profondo e la portata di due affermazioni del Cardinale.

SEGUE A PAGINA 29

Scontro sui contratti. Epifani: così si spacca il Paese

LA PROFEZIA
DI GALBRAITHSE ROMPONO
CINA E USAdal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

MARIO PIRANI

LPIÙ pessimisti, come Nouriel Roubini, prevedono in due anni la durata della crisi in cui il mondo è coinvolto. Non riesco però a capire, per mia inadeguatezza, come abbia fatto a calcolare questo arco temporale.

SEGUE A PAGINA 29
ARDU, MANIA E PETRINI
ALLE PAGINE 6 E 7

L'AMMINISTRAZIONE Obama esordisce attaccando la Cina, e in un lampo i mercati sono costretti a porsi una domanda terribile: cosa accadrebbe se Pechino reagisse smettendo di finanziare il debito pubblico americano?

SEGUE A PAGINA 23



Pietro Ichino durante la deposizione in aula al processo Br

Ha testimoniato in aula
Allontanati gli imputati
Ichino minacciato
al processo Br
Il giuslavorista
"Qui chi tocca
lo Statuto muore"

DAVIDE CARLUCCI
A PAGINA 4

L'aggressione del branco a Guidonia. Maroni: ora più controlli. Il prefetto: ronde inutili, servono le telecamere

Ancora uno stupro, shock a Roma

Coppia assalita da 5 incappucciati. Polemica sulla sicurezza

Via libera all'uso di cellule embrionali sull'uomo

Aborto e staminali, svolta nell'America di Obama



Barack Obama con una commissione bipartisan del Congresso

DUSI ALLE PAGINE 12 E 13

dal nostro corrispondente
MARIO CALABRESI

NEL terzo giorno di presidenza di Barack Obama l'America ha avuto il segnale che anche sui temi etici il vento è cambiato: il nuovo presidente ha cancellato il divieto, voluto dai repubblicani, di finanziare con soldi pubblici le organizzazioni che fanno politiche di pianificazione familiare o sostengono l'aborto nei Paesi in via di sviluppo. Nelle stesse ore la Fda, l'agenzia federale che vigila sulla ricerca scientifica e farmaceutica, ha autorizzato una società privata a svolgere test con le cellule staminali embrionali su pazienti che hanno avuto lesioni al midollo spinale.

SEGUE A PAGINA 12

ROMA — Ancora una notte di violenza e uno stupro, dopo l'aggressione di Primavalle di mercoledì. Nella notte tra giovedì e venerdì è successo a Guidonia, fuori Roma: lui picchiato e chiuso nel cofano della macchina. Lei, 21 anni, violentata, a turno, da cinque giovani tra i venti e i trent'anni. Che sarebbero romeni. Da ieri i carabinieri stanno setacciando gli accampamenti sulla Tiburtina. Maroni annuncia più controlli, mentre scoppia la polemica sulla sicurezza.

ANGELI, BISSO, BOCCACCI,
LUGLI E VINCENZI
ALLE PAGINE 2 E 3

Incidenti per il nuovo centro
Immigrazione
rivolta
a Lampedusa

FRANCESCO VIVIANO
A PAGINA 19

Il caso

L'allarme lanciato da Lombardia e Emilia Romagna

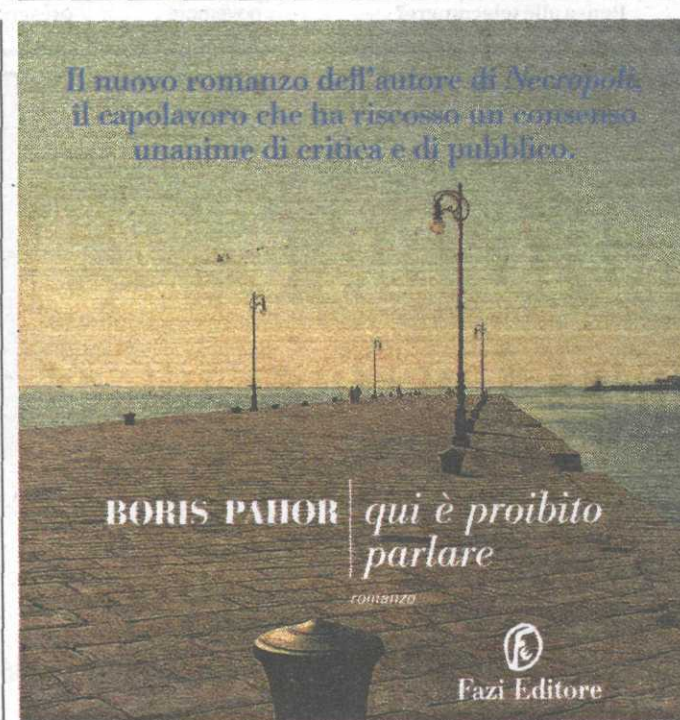
Finiti i soldi per le scuole le supplenze sono a rischio

SALVO INTRAVALLA

TRA poche settimane le scuole non potranno più pagare i supplenti. Il grido d'allarme arriva dai dirigenti scolastici della Lombardia e dell'Emilia Romagna e la questione arriva in Parlamento. Secondo la Cgil le scuole vantano un credito dal ministero dell'Istruzione di circa 250 milioni di euro. Il sottosegretario Pizzia riconosce lo stato di sofferenza degli istituti italiani e chiama in causa il ministero dell'Economia.

SEGUE A PAGINA 21
REGGIO A PAGINA 21Lettera al Quirinale
dal presidente brasiliano

Battisti, no di Lula
a Napolitano
l'Italia presenta
il ricorso

BATTISTINI E CIAI
A PAGINA 9

Il nuovo romanzo dell'autore di Necropoli,
il capolavoro che ha riscosso un consenso
unanime di critica e di pubblico.

BORIS PAHOR *qui è proibito parlare*

Fazi Editore



Si chiama Conficker, ha già attaccato 9 milioni di pc

Protegete i vostri computer un supervirus infesta la rete

ROMA — Una nuova peste digitale ha colpito la Rete, infettando milioni di computer in quello che sembra essere il primo passo di un attacco in più fasi. I maggiori esperti di sicurezza informatica del pianeta ancora non sanno chi sia il responsabile di questa infezione o quale sarà la fase successiva. Nelle ultime settimane, un worm, un programma informatico nocivo, è dilagato attraverso le reti informatiche di aziende, scuole, università ed enti pubblici in tutto il mondo.

MARKOFF E ZAMBARDINO
ALLE PAGINE 31, 32 E 33REPUBBLICA
L'ESPRESSOÈ in edicola "Primo
Levi. Opere"

Il 1° volume:
Se questo
è un uomo,
La tregua,
Storie naturali.
Con
Repubblica
e L'Espresso

IL CASO ELUANA NEL PAESE DELLA DOPPIA OBEDIENZA

EZIO MAURO

(segue dalla prima pagina)

La prima è l'invito all'obiezione di coscienza dei medici, che per Poletto devono rifiutarsi in Piemonte di sospendere l'alimentazione forzata ad Eluana, entrando in contrasto con la richiesta della famiglia e con la sentenza che la legittima. Non c'è alcun dubbio che la coscienza individuale può ribellarsi a questo esito, e il medico – credente o no – può vivere un profondo travaglio tra il suo ruolo pubblico in un ospedale statale al servizio dei cittadini e delle loro richieste, il suo dovere professionale che lo mette al servizio dei malati e delle loro sofferenze, e appunto i suoi convincimenti morali più autentici. Questo travaglio può portare a decisioni estreme assolutamente comprensibili e rispettabili, come quella di obiettare al proprio ruolo pubblico e al proprio compito professionale perché appunto la coscienza non lo permette, costi quel che costi: e in alcuni casi, come ha ricordato qui ieri Adriano Sofri, il costo di questa opposizione di coscienza è stato altissimo.

Mi pare – appunto in coscienza – molto diverso il caso in cui i credenti medici vengono sollecitati collettivamente da un Cardinale (quasi come un'unica categoria professionale e confessionale da muovere sindacalmente) a mobilitarsi nello stesso momento e ovunque per mandare a vuoto una sentenza dello Stato, indipendentemente dalla riflessione morale e razionale di ognuno, dai tempi e dai modi con cui liberamente ciascuno può risolverla, dalle diverse sensibilità per la pietà e per la carità cristiana, pur dentro una fede comune. Qui non si può parlare, se si è onesti, di obiezione di coscienza: semmai di obbligatione di appartenenza, perché l'identità cattolica di quei medici diventa leva e strumento collettivo su cui puntare con impulso gerarchico per vanificare una pronuncia della Repubblica.

Questo è possibile perché il Cardinale spiega con chiarezza la concezione della doppia obbedienza, e la gerarchia che ne consegue. Lo Stato moderno e laico, libero “dalla” Chiesa mentre la

garantisce libera “nello” Stato, applica la distinzione fondamentale tra la legge del Creatore e la legge delle creature. Poletto sostiene invece che poiché la legge di Dio non può mai essere contro l'uomo, andare contro la legge di Dio significa andare contro l'uomo: dunque se le due leggi entrano in contrasto “è perché la legge dell'uomo non è una buona legge”, ed il cattolico può trasgredirla. La legge di Dio è superiore alla legge dell'uomo.

Su questa dichiarazione vale la pena riflettere, per le conseguenze che necessariamente comporta. È la concezione annunciata pochi anni fa dal Cardinal Ruini, secondo cui il cattolicesimo è una sorta di seconda natura degli italiani, dunque le leggi che contrastano con i principi cattolici sono auto-

maticamente contronatura, e come tali non solo possono, ma meritano di essere disobbedite. Da questa idea discende la teorizzazione del nuovo cattolicesimo italiano di questi anni: la precettistica morale della Chiesa e la sua dottrina sociale coincidono con il diritto naturale, dunque la legge statale deve basare la sua forza sulla coincidenza con questa morale cattolica e naturale, trasformando così il cattolicesimo da religione delle persone in religione civile, dando vita ad una sorta di vera e propria idea politica della religione cristiana.

Ma se la legge di Dio è superiore alla legge dell'uomo, se nella doppia obbedienza che ritorna la Chiesa prevale sullo Stato anche nell'applicazione delle leggi e delle sentenze, nascono

due domande: che cittadino è il cattolico osservante, se vive nella possibilità che gli venga chiesto dalla gerarchia di trasgredire, obiettare, disobbedire? E che concezione ha la Chiesa italiana, con i suoi vescovi e Cardinali, della democrazia e dello Stato? Qualcuno dovrà pur ricordare che nella separazione tra Stato e Chiesa, dopo l'unione pagana delle funzioni del sacerdote col magistrato civile, la religione non fa parte dello “jus publicum”, la legge umana non fa parte di quella divina con la Chiesa che la amministra, le istituzioni pubbliche e i loro atti sono autonomi dalle cattedre dei vescovi e dal magistero confessionale.

Il cittadino medico a cui si ordina di agire in nome di una terza identità – suprema –, quella di cattolico, non obiet-

ta in nome della sua coscienza, ma obbedisce ad un'autorità che si contrappone allo Stato, e chiede un'obbedienza superiore, definitiva, totale alla Verità maiuscola, fuori dalla quale tutto è relativismo. Solo che in democrazia ogni verità è relativa, anche le fedi e i valori sono relativi a chi li professa e nessuno può imporli agli altri. Perché non esiste una riserva superiore di Verità esterna al libero gioco democratico, il quale naturalmente deve garantire la piena libertà per ogni religione di pronunciarsi su qualsiasi materia, anche di competenza dello Stato, per ribadire la sua dottrina. Sapendo che così la Chiesa parla alla coscienza dei credenti e di chi le riconosce un'autorità morale, ma la decisione politica concreta nelle sue scelte spetta all'autonoma decisione dei laici – credenti e non credenti – sotto la loro responsabilità: che è la parola della moderna e consapevole democrazia, con cui Barack Obama ha siglato l'avvio della sua presidenza.

Dunque non esiste una forma di “obbligazione religiosa” a fondamento delle leggi di un libero Stato democratico, nel quale anzi nessun soggetto può pretendere “di possedere la verità più di quanto ogni altro possa pretendere di possederla”. Ne dovrebbe discendere finalmente una parità morale nella discussione pubblica, negando il moderno pregiudizio per cui la democrazia, lo Stato moderno e la cultura civica che ne derivano sono carenti senza il legame con l'eternità del pensiero cristiano, sono insufficienti nel fondamento. E da questo pregiudizio che nasce la violenza del linguaggio della nuova destra cattolica contro chi richiama la legge dello Stato, le sentenze dei tribunali, le norme repubblicane. Come se per i laici la vita non fosse un valore, e praticassero la cultura della morte. Come se il concetto di libertà per una famiglia dilaniata, di fraternità per un padre davanti ad una prova suprema, di condivisione per il suo dolore che non è immaginabile, non contassero nulla. Come se la coscienza italiana fosse solo cattolica. Infine, come se la coscienza cattolica, in democrazia, fosse incapace di finire in minoranza davanti allo Stato.

LA PROFEZIA DI GALBRAITH

MARIO PIRANI

(segue dalla prima pagina)

Non essendo in grado di procedere per equazioni, teoremi o modelli matematici mi rivolgo alla storia politico-economica, anche se John Kenneth Galbraith affermava non esservi «campi dell'attività umana in cui la storia conta così poco come nel mondo della finanza». Chissà, quindi, come giudicherebbe il disastro odierno quel gigante del pensiero economico, scomparso nel 2006, all'età di 91 anni? Certo, malgrado l'apparente scetticismo sulle virtù terapeutiche dell'esperienza storica, egli si sforzò fino all'ultimo a proporla ai suoi lettori, tanto che dopo il crollo dell'ottobre 1987, quando la caduta verticale di tutte le borse mondiali fece temere un altro '29, scrisse un sulfureo saggio, «Breve storia dell'euforia finanziaria» (ed. Rizzoli), nel quale, ricorrendo alla psicologia degli speculatori, dei banchieri e del popolo degli investitori più che alla scienza economica, tracciava un quadro impietoso delle ricorrenti crisi. I crac – ribadì – si assomigliano tutti, da quelli del XVII secolo scaturiti dalla folle speculazione sui bulbi dei tulipani, che travolse l'Olanda nel 1637, via via fino alla crisi del '29 e alle più recenti speculazioni della nuova ingegneria finanziaria, i junk bond (titoli spazzatura) i leveraged buyout (acquisizioni finanziarie con indebitamento) i futures (contratti a termine su indici di borsa) i program trading che hanno sostituito l'“intelligenza” del computer a quella umana, emettendo automatici ordini di vendita. La ripresa, dopo il crollo del 1987 e lo sfacelo delle casse di risparmio, consolidò la falsa idea che la nuova finanza e l'esperienza acquisita dalle banche centrali avessero consolidato un margine di sicurezza tale da ridurre le eventuali crisi a semplici «fasi di aggiustamento».

Questa non era l'opinione di Galbraith e di altri economisti,

Appunto Galbraith, concludendo il su ricordato saggio, scrive: «Quando avverrà il nuovo grande episodio speculativo, e in quale campo si manifesterà: immobili, mercato mobiliare, arte, automobili antiche? A queste domande non vi è risposta; nessuno la sa. E chiunque pretenda di darla non sa di non sapere. Ma una cosa è certa: ci sarà un altro di questi episodi e altri ancora. Gli sciocchi presto o tardi vengono separati dal loro denaro».

Una previsione che non derivava da un pessimismo epocale ma da un giudizio critico sul ripetersi impressionante di caratteristiche fondamentali presenti in tutte le crisi: «Il mondo della finanza continua, instancabile, ad acclamare l'invenzione della ruota, spesso in una versione un po' più instabile. Ogni innovazione finanziaria implica la creazione di debito... In tutte le crisi vi è del debito che, in un modo o nell'altro, diventa pericolosamente sproporzionato ai mezzi di pagamento esistenti».

Non mi sembra vi siano dubbi che anche questa volta la crisi, originata nel settore dei mutui immobiliari, concessi senza garanzie e poi trasformati in titoli rifilati ai risparmiatori ignari, grazie a promesse di rendimento inconsistenti, presenti, pari pari, caratteristiche analoghe a tutti i casi precedenti. Inoltre, se su di essa si è innestato con generale angoscia quel credit crunch (crollo del credito) che ha destabilizzato le banche, la ragione sta nel fatto che la diffidenza reciproca non era immotivata. Tutti i manager sapevano che, con la scusa di ripartire il rischio, ognuno di loro aveva infilato monedda travestita nei tanti fondi, obbligazioni, certificati e altra carta più o meno sporca, che avevano allegramente scambiato, venduto, depositato o qui or là, fino al giorno precedente. Tanto da non arrivare più ad averne un quadro preciso. Così (cito dal blog dell'economista Michele Boldrin dell'Università St.

Louis del Missouri) «nessuno vuol dar prestiti a nessuno, per paura di fallimenti. Poiché nessuno fa prestiti a nessuno e tutti capiscono che senza prestiti l'economia non va avanti, tutti hanno cominciato, razionalmente, a prevedere una forte recessione. Forte recessione vuol dire disoccupazione, salari che si riducono, gente che non può più pagare i mutui, quindi più perdite per le banche, quindi meno credito, quindi più imprese che falliscono e più disoccupazione, eccetera... Questo spiega la caduta vertiginosa dei valori delle azioni di tutte le imprese, anche di quelle che con le banche, i mutui e l'edilizia non hanno niente a che fare... Un fatto reale relativamente piccolo (-500 miliardi in valori azionari) ed una serie di segnali credibili e pessimistici da parte delle autorità politiche e monetarie, hanno convinto tutti a gettare al vento le aspettative ottimistiche e ad assumere quelle su-

per pessimistiche, portando l'economia su un nuovo sentiero di equilibrio, un sentiero da depressione».

Mi permetto di suggerire qualche altra riflessione di carattere politico più generale sul perché questa volta abbia fatto presa la paura del '29 anche se i dati sono assai meno catastrofici di quelli della Grande depressione, quando il Dow Jones scese dell'85% e la disoccupazione americana colpì il 25% della popolazione. Oggi la preoccupazione diffusa che la situazione sia andata fuori controllo e che nessuno sia in grado di proporre una ricetta di risanamento, genera il timore di un peggior, prossimo venturo, dove i risparmi accumulati rischiano di andar dispersi e le speranze delle nuove generazioni annullate per chi sa quanto tempo. In quest'epoca sta venendo meno una certezza che da qualche decennio, almeno dal decollo della globalizzazione, ha sostenuto anche

psicologicamente i processi di sviluppo. E, cioè, che per assicurarne il decorso, non fosse necessario un processo di accumulazione ma bastassero grandi finanziamenti in larga misura derivanti dagli attivi dei tanti strumenti virtuali inventati dall'ingegneria finanziaria. Il punto di partenza può essere individuato nella decisione di Nixon nel 1971, a conclusione di un periodo di fortissime tensioni sui cambi, di spendere la convertibilità del dollaro in oro e il sistema dei cambi fissi su cui si basavano gli accordi di Bretton Woods. Il dollaro, da allora, da moneta garantita dal suo aggancio all'oro, si tramutò in fiat money, una moneta basata sulla “fiducia”. Una fase che resse fino a quando la governance monetaria coincideva con le frontiere dell'Occidente (più il Giappone) e fino a quando il mondo libero delegò agli Stati Uniti il peso finanziario e la responsabilità strategica della sua difesa. Eventi epocali e non prevedibili mutarono il quadro. Il primo fu la caduta del muro di Berlino che portò con sé anche l'unificazione mondiale dei mercati, accompagnata dalla libera circolazione dei capitali e dalla stabilizzazione monetaria europea derivante dall'euro, mentre veniva meno l'imperativo rigido della difesa atlantica. Il secondo fattore impreveduto fu la rivoluzione informatica con la presa in carico di una informazione in tempo reale ad ogni angolo del globo.

Il terzo fu la comparsa sul mercato mondiale del lavoro di masse sterminate di operai e tecnici a basso costo, un patrimonio reale che, incrociato con i capitali veri o virtuali della finanza mondiale, hanno trasformato la Cina, l'India, parte dell'America latina e dell'Europa Orientale. Questo movimento tellurico si è prodotto in concomitanza col venir meno della capacità egemonica americana, sia sul piano economico-monetario che militare, e all'affievolirsi della

cooperazione internazionale. La governance che reggeva in un mondo più piccolo e dominato dal duopolio contrapposto Usa-Urss è saltata. Le contraddizioni irrisolte, nonostante al grande decollo il cui valore reale non può però essere annullato dalla crisi, sono emerse assieme.

Siamo all'assurdo che il gigante cinese, grazie al controllo autoritario sul consumo dei suoi concittadini, finanzia gli squilibri del gigante americano, i consumi americani, le allocazioni finanziarie folli delle banche d'investimento americane alla ricerca di extra profitti, di nuove fioriture di fiammeggianti bulbi di tulipani. Nello stesso tempo la Cina, che vanta il 12% del pil mondiale, ha solo il 4% delle quote del Fmi. Senza organismi rappresentativi dei nuovi rapporti di forza e senza misure vigorose che drenino la monedda diffusa e dettino nuove regole di governance finanziaria la crisi non potrà essere smorzata. Solo il recupero di una grande politica, come ai tempi di Bretton Woods, può far tornare la fiducia nei cittadini e nei mercati. L'occasione forse è alle porte. Come scrive uno dei più acuti economisti italiani della nuova generazione, Gustavo Piga, ordinario a Tor Vergata (su «Formiche» nov. 2008): «Studi recenti argomentano come l'arrivo di Roosevelt al potere ebbe un significativo impatto, senza il quale il prodotto interno avrebbe continuato a declinare di un ulteriore 30%... Ci fu un cambio di “regime economico”... un ruolo fondamentale tuttavia fu esclusivamente svolto da Roosevelt nell'influenzare le aspettative degli operatori con i suoi famosi discorsi alla radio, impressionando i cittadini per la fermezza dei suoi piani di espansione via-reflazione. Nei primi 100 giorni di presidenza il mercato azionario crebbe del 66%».

Obama come Roosevelt? È una previsione incerta ma la sola che allo stato delle cose permette di sperare.

TERZA RISTAMPA

Luciano Clerico

Barack Obama

COME E PERCHÉ L'AMERICA HA SCELTO UN NERO ALLA CASA BIANCA

prefazione di Ferruccio de Bortoli

Con tutti i discorsi della campagna elettorale:
Houston sull'American dream,
Filadelfia sul razzismo. Berlino per l'Europa,
Denver per l'investitura,
Chicago per la vittoria del 4 novembre.

www.edizionidedalo.it